

Il fenomeno

I casi «Vita di Pi», «Ernest e Celestine» e altri: un'inedita profondità nei temi dell'intrattenimento per i più giovani

# Naufraghi, orsi, storie horror: il film è un romanzo per ragazzi

## Da Mary Shelley a Martel, quando la letteratura si fa cinema

Un orso e una topolina amici per la pelle. Un bambino che viene a patti con una tigre durante un naufragio, un altro che valica i confini della Morte per riprendersi il suo cane adorato, un terzo che della Morte si fa beffe trasformando una bottega per suicidi in una gioiosa pasticceria... Storie d'amicizia fuori dalle regole, sfide sorprendenti. I film per ragazzi delle feste riservano non poche sorprese. Bambini e adulti restano incantati davanti a trame tanto ardite, fuori dagli schemi, capaci di scavalcare con leggerezza conformismi e convenzioni. Merito di ottimi registi certo, di tecniche di animazione sempre più raffinate... Ma anche di una serie di autori di alto livello letterario, capaci di ideare storie fuori dai canoni, di osare gli accostamenti più arditi.

Solo una fata sapiente e burlesca avrebbe potuto immaginare la strana coppia di *Ernest e Celestine*, lui burbero orso giocoliere, lei deliziosa topolina pittrice, uniti dall'arte contro gli sciocchi pregiudizi della vita. E quella fata si chiamava Gabrielle Vincent, scomparsa nel 2000, autrice di una ventina di libretti illustrati (da marzo l'editore Gallucci li pubblicherà tutti con il dvd del film) sulle avventure di due amici che più diversi non si potrebbe. «Non solo per via delle rispettive dimensioni ma perché, come è noto, tra topi e orsi non corre buon sangue — precisa Daniel Pennac, scrittore dal tocco lirico-surreale, che su quei testi ha scritto la sceneggiatura del film — Due mondi separati: i topi abitano quello di sotto, gli orsi quello di sopra. Non si frequentano, hanno paura reciproca e così erigono tabù sociali».

«Non so perché ma mi ricorda qualcosa... Non accade lo stesso anche da noi? — ridacchia Claudio Bisio, che all'irsuto Ernest ha

prestato debito vocione — Dopo aver portato in teatro Malaussène, con Pennac siamo diventati amici. E come orso maldestro Daniel ha subito pensato a me. Mi ha mandato il dvd del film, in francese senza sottotitoli. L'ho guardato con mio figlio. È rimasto incantato fino alla fine». Una prova-bambino sperimentata anche da Alba Rohrwacher, voce di Celestine. «Ho messo a punto i vari toni per la topolina con Anita, la mia nipotina. Insieme abbiamo concordato che Celestine sembra fragile ma in realtà è una bella tosta».

E un libro da sette milioni di copie sta dietro anche *Vita di Pi* di Ang Lee. Una storia cucita con il doppio filo del coraggio e della speranza da Yann Martel, filosofo canadese vagabondo, che prima di scriverla ha trascorso sei mesi in India tra templi e moschee e quindi si è dedicato per un anno allo studio di testi religiosi e avventure di naufraghi. Risultato: dopo aver sbaragliato ogni classifica ed esser stato tradotto in 42 lingue, *Vita di Pi* è finito sul grande schermo. «Per me la 43ma edizione... E stavolta nella lingua universale del cinema», commenta Martel.

In arrivo dal 28 dicembre dei cinema, dopo un paradossale divieto ai minori di 18 anni revocato saggiamente nell'arco di poche ore, *La bottega dei suicidi*, debutto nell'animazione di un regista raffinato come Patrice Leconte, nasce da un libricino scritto per divertimento da uno storico serissimo, Jean Teulé. «Stavo facendo ricerche su Verlaine quando mi sono imbattuto in *The Suicide Shop*, una raccolta di poesie "dark" del tempo. Quel titolo mi piaceva moltissimo, ho deciso di rubarlo e inventarci su una storia per mio figlio. Che ai tempi aveva 12 anni e vedeva tutto il mondo

"nero". Mi sono detto: scriverò una storia sinistra di una famiglia sinistra e ci metterò dentro un ragazzino pieno di gioia di vivere». Qualche problema al momento di pubblicarla. «L'editore non voleva la parola "suicidio" nel titolo. Ma io ho tenuto duro. Il soggetto era quello, pur se trattato in modo tutto da ridere». Il successo editoriale e l'uscita in venti Paesi gli hanno dato ragione. Tanto da spingere Teulé a tornare sul tema, con un racconto già in forma di fumetto: «Vorrei suicidarmi, ma non ne ho il tempo».

Uno scherzare con la morte per esorcizzarne la paura. Come insegna Tim Burton, maestro di black humor, funziona con gli adulti e anche di più con i bambini. Film come *Nightmare Before Christmas* e *La sposa cadavere* ne sono la prova. La conferma sarà *Frankenweenie*, suo nuovo film d'animazione stop motion, dal 17 gennaio nelle nostre sale. Dove il geniale Tim rilegge a suo modo un classico della letteratura gotica, il *Frankenstein* di Mary Shelley, trasformandolo in fiaba macabra per bimbi coraggiosi. Come nell'originale, anche qui il protagonista si chiama Victor, ma non è uno scienziato bensì un bambino. Uno scricciolo solitario, con tanti capelli e occhi cerchiati, come Tim da piccolo. E la Creatura che si ostina a voler riportare in vita non è un Mostro qualsiasi, ma una creaturina in pelo e ossa, il suo cane, l'adorato Sparky. Nessun esperimento fine a se stesso quindi, per voler emulare Dio nel ridare la vita. Piuttosto un atto d'amore estremo sulle orme di Orfeo, che si spinge agli Inferi pur di riacciuffare la donna del suo cuore. Come lui, anche Burton è un poeta e un artista. Due qualità necessarie per qualsiasi Creatore su questa Terra.

**Giuseppina Manin**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Bestseller**

Dal libro di Yann Martel, il film di Ang Lee sul naufragio di un ragazzino, solo a bordo di una scialuppa con una tigre feroce



**Macabro**

Nel film di animazione di Tim Burton nei cinema dal 17 gennaio, il giovane Victor riporta in vita il suo amato cane Sparky, investito da un'auto



**Dark**

Il regista francese Patrice Leconte debutta nell'animazione con una favola dark ispirata all'umorismo della famiglia Addams



**Insieme** Un'immagine di «Ernest e Celestine» di Benjamin Renner: il film racconta l'amicizia tra un orso e una topolina